

Carlo Carretto

Il Dio che viene

Prefazione di Luigi Alici

eve

© 1971 Città Nuova Ed., via degli Scipioni 265, Roma

© 2023 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing e grafica: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: [shutterstock.com](https://www.shutterstock.com) | Ioana Catalina E

Le citazioni bibliche sono state mantenute nella versione originale del testo.

ISBN 978-88-3271-**380-0**

PREFAZIONE

Luigi Alici

Carlo Carretto pubblica *Il Dio che viene* nel 1971, all'età di 61 anni, quando vive ormai da sei anni presso la Fraternità di Spello, dove sta elaborando una sintesi originalissima fra la stagione, impegnata ed esposta, del servizio associativo in Azione cattolica, e quella, più raccolta ma non meno intensa, vissuta a Beni-Abbes, nel deserto del Sahara, segnata da una esperienza di vita contemplativa secondo il carisma di Charles de Foucauld, canonizzato da papa Francesco il 15 maggio 2022. Molti dei libri pubblicati in precedenza erano rapidamente diventati dei *bestseller*, accumulando numeri impressionanti di riedizioni e ristampe. Dopo *Famiglia piccola Chiesa* (1949), inizialmente oggetto di incredibili incomprensioni da parte dell'autorità ecclesiastica, erano apparse le opere della "svolta spirituale": da *Lettere dal deserto* (1964) a *Ciò che conta è amare* (1966), da *Al di là delle cose* a *Racconti di un pellegrino russo* (entrambi del 1969).

L'esperienza del deserto è comunque ancora così viva, che alcune pagine de *Il Dio che viene* sembrano scritte proprio in quegli anni: «quaggiù nel deserto» (p. 121), «qui a Beni-Abbes» (p. 137). Anche se il contesto – storico e geografico – è ormai un altro, l'orizzonte spirituale di Carlo è contraddistinto in modo indelebile da quella esperienza, pur conoscendo una ulteriore e continua maturazione. I libri pubblicati negli anni Sessanta testimoniavano il radicalismo segnato dall'esperienza del deserto, ma già cominciava ad affiorare un impegno di incarnazione in una società complessa, sempre più dispersiva e affannata.

Ne *Il Dio che viene* questo percorso è ormai in atto e comincia a dare i suoi frutti migliori, che in seguito evolveranno, da un lato, verso l'intenzione esplicita di mettere la

«contemplazione sulle strade» (evidente, fra l'altro, nel libro *Il deserto nella città*, del 1978) e, dall'altro, verso prese di posizione sempre più critiche sulla declinazione del rapporto tra fede e politica da parte di una Chiesa, verso la quale peraltro Carlo non attenua ma addirittura intensifica le manifestazioni di amore e dedizione incondizionata; manifestazioni già evidenti in questo libro: il cap. X della seconda parte avrà un enorme e meritato successo, circolando a parte quasi come una lettera («Quanto mi sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!»).

Gli anni in cui appare *Il Dio che viene* sono più che mai in bilico tra vecchio e nuovo: mentre aumenta la pressione dell'opinione pubblica (non solo americana) per porre fine alla guerra in Vietnam, nel 1969 avviene il primo sbarco dell'uomo sulla Luna; mentre nel fervore postconciliare si radicalizzano alcune contrapposizioni in ambito ecclesiale e prendono forma nuove esperienze aggregative, il fuoco della «contestazione globale», esploso nel '68, comincia a lasciare spazio alla «strategia della tensione» e alla drammatica incubazione che porterà agli «anni di piombo».

Le pagine di questo libro, pur attraversate da una fervida tensione spirituale, volta a liberare la fede da sovrastrutture ormai anacronistiche per restituirla alla sua originaria radicalità evangelica, non hanno in sé nulla di evasivo o disincarnato; testimoniano piuttosto lo sforzo costante di misurarsi con le contraddizioni del presente, senza chiusure pregiudiziali e senza cedere alle suggestioni diffuse di equivoche commistioni ideologiche. Per questo è importante avvicinarsi a queste pagine quasi in punta di piedi, cercando di assumere un doppio livello di lettura e di ascolto: a un livello più immediato, il libro offre una meditazione appassionata sui «fondamentali» della fede cristiana, raccontata con la maturità di un maestro spirituale e insieme con l'entusiasmo coinvolgente di un bambino; a un livello più profondo, s'intravede un esercizio di discernimento che aiuta a leggere, quasi in controluce, i contorni di un mondo che stava cambiando, sospeso tra nostalgia e fughe in avanti, e che chiama anche la fede cristiana a cercare nuove sintesi, puntando all'essenziale.

Provando a mantenere questa duplice chiave di lettura, vorrei offrire al lettore qualche semplice spunto per esplorare il libro in larghezza e profondità, facendo parlare soprattutto

l'Autore: prima nella ricchezza dei temi di riflessione che offre, quindi nell'attualità dell'invito a riscoprire una fede aperta contemporaneamente all'invisibile e al visibile, all'eternità e alla storia. Su tutto, domina un'idea centrale, da cui si sprigiona un dinamismo che l'Autore sa trasmetterci con stupore appassionato: «Dio si rende presente all'uomo poco alla volta. Tutta la storia della salvezza è la storia di un Dio che viene» (p. 61). La fede nel Dio che viene, ribadita dalla prima all'ultima pagina, che si chiude con l'invocazione dell'Apocalisse, non cessa di stupire nella sua incredibile paradossalità: «Dio viene da sempre [...] È venuto e deve ancora venire» (p. 27). Il «venire di Dio» accende la creazione, mette in moto la storia, fino ad occupare il centro dell'esistenza, ponendosi alle spalle di ogni faticosa capacità di affidamento, che è propria del credere: «Quando sopporto nella fede oscura l'attesa prolungata del Dio che viene, Lui è già venuto in me» (p. 97).

Questa idea di fondo viene diversamente elaborata nelle due parti in cui si suddivide il libro: la prima parte passa in rassegna alcuni momenti fondamentali della «venuta di Dio», da Abramo fino a Cristo, mentre la seconda parte, più ampia, esplora il mistero della inabitazione di Dio nell'uomo, che si compie con la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste, raggiungendo dunque anche il nostro tempo e impedendo di guardare alla fede cristiana come a un *corpus* di verità cristallizzate e sempre meno capaci di animare la vita e la storia. È vero che l'incarnazione di Cristo rappresenta il culmine della redenzione, che porta a compimento il disegno biblico di Rivelazione, ma la sua venuta si colloca tra un «già e non ancora», che attraversa la storia, promette cieli nuovi e terra nuova, senza vie di fuga in un devozionalismo disincarnato.

Per questo, secondo l'Autore, occorre ripartire dalla fede. La fede è il cuore pulsante dell'intera esperienza spirituale (non spiritualistica!) e contemplativa (non inattiva!) di Carlo Carretto, l'architrave che regge l'intero edificio delle sue meditazioni, in questo libro, come in tutti gli altri. Occorre sempre ritrovare un rapporto interno, profondo con Gesù, il Vivente, che viene a me come persona: «La Chiesa crede, io credo che Gesù è il Figlio del Dio vivente, ed era vivo prima della sua incarnazione come Verbo di Dio, ed è vivo dopo la sua morte e risurrezione, avendo realizzato la sua Alleanza con l'Umanità in termini di sposalizio» (p. 22). Una fede così

intensa e radicata nel Dio che viene si fa presenza e luce, vita e consolazione, fino ad ammettere che è impossibile sbarazzarsi di tale presenza: «se è difficile credere nel Gesù di Nazaret, ben più difficile è non crederci» (p. 63). In Gesù «Dio è diventato mio fratello. E con un fratello come Dio è cambiato l'orizzonte di tutta la mia, la nostra esistenza» (p. 65).